

IA, tra entusiasti e apocalittici, cercare l'equilibrio tra regole e innovazione

LINK: <https://www.ilssole24ore.com/art/ia-entusiasti-e-apocalittici-cercare-l-equilibrio-regole-e-innovazione-AFoObrpD>



IA, tra entusiasti e apocalittici, cercare l'equilibrio tra regole e innovazione Nel leggere i dibattiti sull'Intelligenza Artificiale viene in mente Umberto Eco e la sua famosa distinzione tra 'Apocalittici' e 'Integrati'. di Mauro Masi* 2 maggio 2024 Ascolta la versione audio dell'articolo Nel leggere i dibattiti sull'Intelligenza Artificiale viene in mente Umberto Eco e la sua famosa distinzione tra 'Apocalittici' e 'Integrati'. Oggi abbiamo gli 'Apocalittici' che vedono l'AI come foriera di terribili disgrazie, e gli 'Entusiasti di Circuiti Integrati' che vedono la come la promessa di una nuova età dell'oro. Molti sono passati (e taluni continuano a farlo) dall'uno all'altro schieramento. Il caso più eclatante è quello di Elon Musk, che, si badi bene, non è il personaggio delle riviste ma un visionario ed un grande innovatore, prima, assolutamente entusiasta - nonché finanziatore di

OpenAI - poi critico implacabile puntando il dito su un possibile sviluppo incontrollato dei sistemi di AI, in particolare quelli autogenerativi, di 'machine learning'. Lo stesso Primo Ministro inglese Sunak prima ebbe a lanciare un articolato piano di sostegno alla ricerca in UK sull'AI poi, nel preparare il recente Summit mondiale di Bletchley Park sull'AI, l'evento sinora più importante tenuto sul tema, ha dichiarato che, in potenza, i rischi dei sistemi AI per l'umanità sono più forti e presenti di quelli di un conflitto nucleare. Detto per inciso a Bletchley Park - un luogo in sé evocativo essendo quello della base segreta dove fu decryptata Enigma, il cifrario dei nazisti - si è parlato (molto) dei rischi e (poco) delle opportunità dando però l'impressione che nessuno dei grandi Paesi voglia davvero rallentare la corsa verso le nuove frontiere dell'AI. Tornando alla nostra distinzione iniziale, c'è

invece chi fin dall'inizio ha visto l'AI come fonte di problemi e di seri squilibri. Sono i rappresentanti nell'industria e nella cultura del variegato mondo che tutela il diritto d'autore/copyright. Per dare un'idea, voglio citare una fulminante intervista di Julian Nida-Rümelin, ex ministro della cultura nel primo governo Schröder e ascoltato 'maître à penser' tedesco, che lo scorso agosto alla FAZ ha dichiarato: 'in realtà Chat GPT, non è altro che una macchina per il plagio'; assembla cose, fatti, numeri e immagini già esistenti sulla base di verosimiglianze algoritmiche, e lo fa senza indicare le fonti. Difficile dargli torto anche se si è un entusiasta di questa nuova frontiera tecnologica ormai declinata negli usi più svariati, per limitarci al sistema bancario, si pensi anche solo agli utilizzi dell'AI per i processi di investimento, per la valutazione del credito o il

contrasto al riciclaggio. In questi giorni, The Economist, ha dedicato un lungo survey sul tema AI rilevando che, allo stato, i sistemi di AI autogenerativi si addestrano quasi esclusivamente con materiale protetto dal copyright senza peraltro tenerne alcun conto. Ciò sta generando, da un lato, una crescente serie di contenziosi legali di cui è difficile vedere la fine, dall'altro, sta stimolando accordi tra le imprese di AI e i detentori dei diritti (ad esempio, da parte della stessa Open AI con Associated Press e con il gruppo Springer). Personalmente ritengo che, come è accaduto con Internet, lo sviluppo dei sistemi AI porterà necessariamente ad una nuova definizione del diritto d'autore e di proprietà intellettuale, definizione che dovrà prevedere, dal lato dell'acquisizione delle opere, un utilizzo attento ma più esteso del concetto di 'fair use' mentre dal lato della creazione, la tutela autorale anche per i prodotti generati dai sistemi AI qualora sia riscontrabile in essi uno sforzo creativo nuovo e autonomo. Più in generale, al di là degli Entusiasti e degli Apocalittici, mi sembra che stia emergendo una consapevolezza diffusa che sul caso dell'AI non bisogna

ripetere gli errori fatti negli anni Novanta allorché si decise che una regolamentazione di Internet non era necessaria. Questo, a posteriori lo vediamo chiaramente ogni giorno, ha consentito la creazione di posizioni monopolistiche e di potere mediatico (e non solo) che sovrastano il potere degli Stati. Si tratterà di definire a livello nazionale e di cooperazione internazionale un sistema di regole che al tempo stesso tutelino gli interessi e i diritti fondamentali dei cittadini/consumatori ma non blocchino né distorcano lo sviluppo e l'innovazione. Difficile certo, ma assolutamente possibile; come dimostra, tra l'altro, la legge approvata il 13 marzo scorso dal Parlamento europeo e il fatto che ben 74 Stati al mondo hanno già varato una qualche forma di normativa sull'AI: è la vera sfida che le Istituzioni mondiali dovranno affrontare (più prima che poi). *Presidente Banca del Fucino e Delegato Italiano alla Proprietà Intellettuale Riproduzione riservata ©